



RAPPORTO BANCHE CER E CREDITO NON PERFORMING: A CHE PUNTO SIAMO?

DANIELE PREVITALI*

Lunedì 19 settembre è stato presentato alla Luiss il Rapporto Banche CER (Centro Europa Ricerche) che ha fotografato lo stato del sistema bancario italiano delineandone profili di criticità e tendenze in atto.

Ogni Rapporto, oltre a fornire un quadro generale sulla struttura del sistema bancario italiano e sulle principali variabili descrittive di settore, prevede anche una sezione monografica, questa volta dedicata al tema delle sofferenze. Le analisi proposte in questo Rapporto dagli economisti del CER mettono in rilievo numeri, temi e proposte per arginare il peso dei NPLs sui bilanci delle banche italiane. Questo articolo prende spunto dal contenuto del Rapporto CER al fine di offrire alcuni spunti di riflessione sul tema dei NPLs nelle banche italiane, contribuendo così al dibattito sul tema senza nessun obiettivo di essere esaustivo.

Innanzitutto il primo dato da cui partire è l'evoluzione della qualità degli attivi bancari che è fortemente peggiorata fino alla fine del 2015. Lo stock di sofferenze oggi si attesta intorno alla soglia dei 200 miliardi di euro, circa 350 miliardi se invece consideriamo il totale dei crediti deteriorati. La rilevanza del fenomeno può essere più chiara rapportando il volume dei NPLs all'ammontare dei prestiti complessivo che è pari a circa 1.800 miliardi: quasi il 20% dei crediti verso clientela è credito deteriorato e più del 10% sono sofferenze. L'impatto sul conto economico, sui requi-

* Assegnista di ricerca e Docente a contratto in Economia degli Intermediari Finanziari



siti patrimoniali e sulla disponibilità di nuovo credito per il sistema è dunque piuttosto consistente. E la politica monetaria espansiva più di tanto non può fare per incentivare le banche ad erogare più prestiti, in quanto il credito non è solo un problema di disponibilità e costo del *funding*, ma oggi soprattutto di capitale che è scarso e costoso. L'attrito tra politica monetaria e politica di vigilanza si può intravedere anche nel Rapporto CER, in particolare, attraverso il moltiplicatore del credito e della moneta che si muove vicino ai livelli minimi della serie.

Dopo le note negative, veniamo a quelle positive. Il 2016 sta mostrando alcuni segnali di stabilizzazione e di inversione di tendenza, risultato di una ripresa congiunturale generalizzata supportata anche da minori flussi in ingresso e da nuove operazioni di dismissione sui mercati. Altra nota positiva è che il tasso di copertura delle sofferenze si attesta a circa il 60% e sussistono garanzie reali e personali per quasi 120 miliardi. Dunque il quadro complessivo è forse migliore di quello immaginato, ma ciò non toglie che il problema della qualità degli attivi patrimoniali delle banche sia da considerare come il primo della lista per il sistema bancario domestico e, più in generale, per tutto il sistema economico. Questo perché in un sistema banco-centrico, la forza e la stabilità delle banche determina la forza e la crescita dell'economia reale.

Per capire come questo problema sia così pressante anche agli occhi degli investitori internazionali, il Rapporto CER, richiamando il risultato degli Stress Test 2016 condotti dall'EBA e pubblicati lo scorso luglio, evidenzia come l'Italia, nella classifica della peggiore qualità degli attivi e adeguatezza patrimoniale, "primeggia" incontrastata. Se, ad esempio, si prende in considerazione il rapporto dei crediti deteriorati sul totale di quelli erogati, tra le prime (peggiori) otto banche europee, cinque sono italiane. La stessa cosa si verifica se si rapportano i crediti deteriorati alle riserve patrimoniali. In altre parole, ci troviamo di fronte ad un sistema bancario gravato da uno stock di sofferenze molto più elevato rispetto ai nostri *competitor* europei, e a cui fa fronte una dotazione patrimoniale minore considerando gli attivi ponderati per il rischio. Tutto ciò ha un impatto inevitabile anche sulle valutazioni azionarie delle nostre banche che sono tutte al di sotto del valore contabile (ovvero *price to book value* inferiore all'unità).

La condizione in cui versa il nostro sistema bancario non è tuttavia figlia della sola *mala gestio* di alcune nostre banche domestiche (e che comunque si circoscrive a pochi casi isolati), ma anche causa del ritardo con



cui il Governo Italiano ha risposto al problema dei crediti deteriorati con una soluzione di sistema. Diverse sono state le misure pubbliche messe in campo dagli altri Paesi europei che, diversamente, hanno avuto la lungimiranza e la capacità finanziaria necessaria per costruire e realizzare operazioni risolutive (o quasi) facendo leva sul debito pubblico. Le esperienze di NAMA o SAREB rappresentano, ad esempio, dei casi di successo. Al contrario, il ritardo accumulato nel caso italiano, obbliga le banche a dismettere i crediti deteriorati a condizioni di mercato attraverso operazioni in cui lo Stato può intervenire come un qualsiasi altro investitore, e perdendo dunque il vantaggio di liberare capitale a costi contenuti e consentire di riprendere l'erogazione di nuovi flussi di credito meno rischioso rispetto a qualche anno fa. La ragione di questo ritardo è difficile da giustificare, ma ciò che veramente conta è che questa asimmetria nella gestione delle masse di crediti inesigibili tra i diversi paesi europei è oggi molto costosa per il sistema.

Il Governo Italiano ha tuttavia lavorato in questi ultimi due anni alla realizzazione di alcuni importanti interventi tra cui le GACS, le riforme sulla giustizia civile, l'impulso fornito per la realizzazione del Fondo Atlante I e II, a cui si aggiunge la facoltà per le banche di scaricare le perdite su crediti dall'imposizione fiscale in un anno invece che cinque come nel regime previgente. Tutte queste sono misure che potranno dare un contributo fondamentale per aumentare il valore di mercato dei crediti deteriorati e per creare un mercato di attività *distressed*. Tuttavia, come sottolineato nel Rapporto CER, la potenza finanziaria di questi interventi appare al momento ancora limitata rispetto all'entità dei NPL, ma la speranza è che queste prime azioni favoriscano l'avvicinamento tra domanda ed offerta, sia nell'ambito della vendita ad operatori specializzati, sia che nel caso delle cartolarizzazioni.

Alla luce dei dati del Rapporto CER e degli spunti di riflessione sollevati, appare evidente come la soluzione al problema dei NPLs non sia unica per tutti, ma anzi ogni singola banca dovrà pianificare e mettere in atto quel mix di strategie e di azioni che permettano di beneficiare del rinnovato set di opzioni disponibili in ambito di dismissione di portafogli NPLs. Appare anche utile sottolineare che l'eterogeneità dei portafogli detenuti dalle banche è molto ampia e questo è un fattore che rende difficile l'individuazione di un approccio univoco e ottimale per ogni banca.

Lo smaltimento dei crediti deteriorati dovrà essere perseguita attraverso una gestione proattiva che permetta di minimizzare gli impatti a conto



economico e sul capitale regolamentare. Questo compatibilmente con il profilo di rischio-rendimento delle classi di attività e con i tassi di rendimento degli investitori in *asset distressed* tipicamente molto elevati. Solamente le banche che implementeranno strategie efficaci in tale ambito potranno tornare a livelli adeguati di redditività, sviluppare ulteriormente l'erogazione di finanziamenti alle famiglie e alle imprese e ricominciare ad investire sulla sostenibilità di un nuovo modello di business che sembra dopo il credito deteriorato, il secondo punto della lista dei "to do".